

CENTRO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
SULL'ANTICHITÀ CLASSICA
MONOCRAFIE

COPIA AUTORE

COSTRUIRE LA MEMORIA

Uso e abuso della storia
fra tarda repubblica e primo principato
Venezia, 14-15 gennaio 2016

a cura di
ROBERTO CRISTOFOLI - ALESSANDRO GALIMBERTI
FRANCESCA ROHR VIO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Moncerdac, 41

Costruire la memoria

Uso e abuso della storia
fra tarda repubblica e primo principato
Venezia, 14-15 gennaio 2016

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Virgilio, 38 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Il volume è stato sottoposto a procedura di Peer-Review

ISBN CARTACEO: 978-88-913-1233-4
ISBN EDIZIONE DIGITALE : 978-88-913-1235-8

Hanno contribuito alla pubblicazione del volume l'Università degli Studi di Perugia (Fondi di Ricerca di base 2014 e 2015) e l'Università Cattolica di Milano (linea D.1).

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	1
F. PINA POLO <i>The “tyranny” of the Gracchi and the concordia of the optimates: an ideological construct</i>	5
J. THORNTON <i>Motivi tradizionali del dibattito sugli imperi nella memoria dei primi decenni della provincia d’Asia</i>	35
C. CARSANA-C. ZIZZA <i>La fondazione di Roma nel De re publica: uso e abuso della storia in Cicerone</i>	59
F. ROHR VIO <i>Protagoniste della memoria, interpreti del passato, artefici del futuro: ‘matronae doctae’ nella tarda repubblica</i>	95
A. PISTELLATO <i>Tra il sogno di Nectanebo e l’incubo di Saturnino: un rompicapo storiografico aperto</i>	113
G. BONAMENTE <i>Il silenzio di Augusto sul culto imperiale</i>	139
R. CRISTOFOLI <i>Caligola: gli anni di Capri</i>	165
A. GALIMBERTI <i>Claudio, Tacito e la memoria dei Balbi</i>	195
L. TAKÁCS <i>Celui qui quitte Rome perd Rome</i>	205

P. BUONGIORNO

Alla ricerca della legittimazione: principi, senatori e magistrati nel 68-69 d.C. 215

Conclusioni 245

COPIA AUTORE

TRA IL SOGNO DI NECTANEBO E L'INCUBO DI SATURNINO: UN ROMPICAPO STORIOGRAFICO APERTO

ABSTRACT.

This paper elaborates on J. *AJ* 18, 67-80 and 81-84, and deals with some issues concerning the development of historical and literary memories. Starting from a historical event occurred under the emperor Tiberius (the expulsion of Isiacs and Judeans from Rome in 19 A.D.), Flavius Josephus joins together a true story and a fictional one modeled on a well known episode of Nectanebo and Olympias in the *Romance of Alexander*. The narrative characteristics of the fictional story are contextualized through a series of parallels up to Boccaccio's *Decameron*, some of which not well known or even new. This reveals a successful, long-term literary memory. Between fiction and reality, problems of identification of those involved in both stories are discussed, matching the real story to an historical scandal involving the pre-eminent Sentii Saturnini. Besides, the structure of Josephus' narrative allows to determine the author's disparaging scope against the Isiac community in Rome and in favour of the Judeans. This excludes any possible interpretation of it as affecting the memory of the Sentii Saturnini, which stands instead on a secondary level, and in a different scenario concerning the Roman *gentes*.

Questo studio si sviluppa intorno a J. *AJ* 18, 67-80 e 81-84, e tocca alcuni aspetti connessi all'evoluzione della memoria sul piano storico e letterario. Partendo da un evento reale, ascrivibile all'epoca tiberiana (l'espulsione di Giudei e Isiaci da Roma nel 19 d.C.), Flavio Giuseppe collega la storia vera a una falsa, costruita sul modello del celebre episodio di Nectanebo e Olimpiade in *Rom. Alex.* 1.1-14. Le caratteristiche narrative dell'invenzione vengono contestualizzate tramite una serie di parallelismi fino al *Decameron* di Boccaccio, alcuni dei quali poco noti o inediti. Si apprezza, così, l'esistenza e la circolazione di una memoria letteraria di lungo periodo. Tra finzione e realtà, vengono poi discussi i problemi di identificazione dei protagonisti delle due vicende, che vedono coinvolta, suo malgrado, la nobile famiglia dei Senzi Saturnini. Accanto a ciò, la struttura della narrazione di Flavio Giuseppe permette di accertare il fine denigratorio dell'autore contro la comunità isiacca di Roma e a favore dei Giudei. La circostanza esclude che essa possa venire interpretata in un'ottica avversa ai Senzi Saturnini, la cui memoria si colloca invece su un livello secondario, inserendosi in un panorama diverso e pertinente al sistema gentilizio.

Il percorso che conduce alla costituzione della 'memoria' si rivela un fenomeno complesso indipendentemente dalla temperie storica all'interno della quale lo si prenda in esame. In particolare, il vettore letterario rappre-

senta un banco di prova privilegiato e, al contempo, insidioso della sua durata. Talora, la nobiltà del ‘contenitore’ si sposa alla mutevolezza del ‘contenuto’, accentuata dal trascorrere del tempo e dalle incerte vicende della trasmissione del testo. Il problema risulta viepiù marcato quando si indaga il mondo antico e può rendere difficile ricostruire la traiettoria del ricordo, dal punto di origine allo stadio finale.

Il caso di studio che qui si propone concerne un rompicapo storiografico mai risolto in modo del tutto soddisfacente. Esso appare interessante per due aspetti principali. Da un lato, fornisce un’ articolata testimonianza di ‘memoria letteraria’, che intreccia generi diversi e che risulta estesa nel tempo ben oltre l’evo antico. Dall’altro lato, rivela come a tale memoria si agganci un episodio storicamente circoscritto, il cui impatto sociale è solo in parte, e forse solo incidentalmente, alla base della notevole articolazione che caratterizza il piano letterario. Un quadro così delineato sollecita una verifica, tesa a indagare in modo più approfondito le ragioni che ne hanno determinata l’origine, nella speranza di contribuire utilmente a fare luce sulla vicenda.

1. MEMORIE DI TRASFORMAZIONE, FRA STORIOGRAFIA E ROMANZO.

Nel diciottesimo libro delle *Antichità giudaiche* Flavio Giuseppe ricorda un rocambolesco episodio risalente all’epoca di Tiberio¹. La storia, che ha luogo a Roma, coinvolge una coppia appartenente alla *nobilitas*: Paolina e suo marito Saturnino. Il suo svolgimento merita di essere riassunto ai fini della nostra indagine. Di Paolina, definita τῶν ἐπὶ Ῥώμης προγόνων τε ἀξιόματι τῶν καθ’ ἑαυτὴν ἐπιτηδεύοντι κόσμον ἀρετῆς ἐπὶ μέγα προῖοῦσα τῶ ὀνόματι², si innamora perdutamente il giovane e ricco cavaliere Decio Mundo³. Non corrisposto e spinto da una disperata passione, pur di conquistare l’incorruttibile donna, Mundo ricorre all’arte del raggiro offertagli dalla liberta Ida. Apprendiamo, così, che Paolina è una fervente devota della dea Iside, di cui è sacerdotessa. Complici i sacerdoti del tempio di Iside in cui la matrona celebra il culto⁴, assoldati da Ida a spese di Mundo, viene allestita un’incredibile messa in scena. Il sacerdote anziano del tempio chiede e ottiene udienza a casa di Paolina, rivelandole che il dio Anubi in persona si è innamorato di lei. Paolina accoglie la notizia con

¹ J., *AJ* 18, 65-80. Le citazioni dal testo greco sono tolte dall’edizione Niese 1890.

² J., *AJ* 18, 66: “Assai reputata perché discendeva da Romani di radicata nobiltà e per merito della sua stessa virtù”. Tutte le traduzioni italiane sono mie.

³ Stein 1901; Stein 1943; Demougin 1992, p. 200, nr. 228.

⁴ Di ardua identificazione: Coarelli 1996, p. 107; Grimm 1997.

tale entusiasmo da raccontare la visita alle sue amiche, egualmente altolocate (φίλοι), e all'illustre marito Saturnino (τῶν εἰς τὰ πάντα ἀντισουμένων τῷ περὶ αὐτὴν ἀξιολόγῳ⁵). A questi, in particolare, la donna rivela con precisione che col dio condividerà una cena e un letto nuziale. Saturnino ne prende atto, certo dell'integrità morale della moglie. Ha così luogo nel tempio l'apparizione di Anubi durante l'ufficio rituale tenuto di notte⁶. Nelle vesti del dio è Mundo introdotto anzitempo nel sacro spazio⁷. Dopo cena, al momento di condividere il giaciglio rituale, Paolina e Anubi/Mundo restano soli e l'unione agognata dal cavaliere avviene, con Paolina sicura di praticare una ierogamia⁸. L'indomani mattina la donna torna a casa e racconta l'accaduto al marito e alle amiche. Quanto accaduto è reso indubitabile dalla fama integerrima (σωφοροσύνη) e dalla posizione sociale (ἀξίωμα) di Paolina, la cui certezza di essersi unita ad Anubi resiste per due giorni, quando Mundo la incontra per strada, rivelandole la verità. Scoperta, Paolina comunica tutto a Saturnino, che segnala il problema a Tiberio – a cui è evidentemente prossimo in quanto ἀξιολόγος⁹. L'imperatore, dopo aver istruito una breve indagine, fa crocifiggere i sacerdoti e la liberta Ida, gettare nel Tevere la statua di Iside nonché spianarne il tempio, esiliare Mundo poiché reso insano dalla passione.

Il racconto è stato spesso evocato dagli studiosi interessati al quadro storico nel quale sembra inserirsi, oltre che dai biblisti, perché segue il celebre *testimonium Flavianum* sulla vita di Cristo¹⁰. Gli editori di Flavio Giuseppe, per lo più, lo esaminano sulla base del confronto con fonti posteriori, soprattutto Tacito, ma anche Svetonio e Cassio Dione. Sappiamo, in effetti, che il senato nel 19 d.C. emise un decreto *de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellendis*, mediante il quale si dovettero più ampiamente articolare le decisioni stabilite, in prima istanza, con un editto promulgato da Tiberio (cfr. *infra*)¹¹. È dunque entro tale orizzonte cronologico che sembra lecito porre l'episodio o, per meglio dire, gli elementi che di esso possono

⁵ J., *AJ* 18, 66: "che alla buona reputazione da lei goduta aggiungeva la propria".

⁶ Cf. *Apul., met.* 11, 11.

⁷ L'inganno del travestimento da Anubi narrato da Flavio Giuseppe sembra essere stato all'origine della composizione di un mimo noto come *Anubis moechus* ('Anubi adultero'), di cui alla fine del II secolo d.C. abbiamo notizia da Tert., *apol.* 15 (Dekkers 1994). Vd. Weinreich 1911, pp. 25-27; Stoneman in Stoneman – Gargiulo 2007, pp. 476-477.

⁸ J., *AJ* 18, 74: οὐχ ἡμάρτανεν ὀμιλιῶν τῶν πρὸς αὐτὴν, παννύχιόν τε αὐτῷ διηκονήσατο ὑπειληφύτα θεὸν εἶναι ("Mundo non fallì cercando di unirsi a lei, che amministrò per lui il servizio notturno sicura che si trattasse di un dio").

⁹ J., *AJ* 18, 78: ὁ δὲ τῷ αὐτοκράτορι ἐπεσήμηνε τὴν προᾶξιν ("questi segnalò il fatto all'imperatore").

¹⁰ J., *AJ* 18, 63-64. Troiani 1989; Mora 1990; Galimberti 2001.

¹¹ Tac., *ann.* 2, 85, 4; cfr. Suet., *Tib.* 36, 1-2; Dio, 57, 18, 5a. L'esatta natura del provvedimento è, comunque, dibattuta (Marasco 1991).

essere allacciati al quadro evenemenziale, corroborato forse da qualche traccia archeologica¹².

Sul piano narrativo, d'altronde, la veste romanzesca della vicenda, di cui il solo Flavio Giuseppe dà testimonianza, è innegabile. Essa verte su tre poli principali: la vittima di un raggio (Paolina), l'autore del raggio (Mundo) e una vittima indiretta del fatto, conjugato alla vittima diretta (Saturnino). Sullo sfondo, risalta il fortunato tema della trasformazione (ingannevole o complice che sia) volta al soddisfacimento amoroso. Esso aderisce a schemi mitografici classici (Zeus con Alcmena e Leda; Amore e Psiche) e gode di enorme fortuna letteraria; si può, però, risalire anche a una matrice egiziana¹³.

La finezza della narrazione non è priva di parallelismi, e ciò stesso permette di comprenderne l'impronta letteraria. In tal senso, proprio l'Egitto occupa un ruolo importante. Vi è infatti chi ha notato – nel modo più approfondito Otto Weinreich nel 1911¹⁴ – che la dinamica della storia coincide con un famoso episodio in apertura del cosiddetto *Romanzo di Alessandro*¹⁵: ne sono protagonisti la regina di Macedonia Olimpiade, suo marito Filippo e Nectanebo II¹⁶. Questi, ultimo faraone egiziano di nascita, decaduto ma esperto di magia, lascia l'Egitto invaso dai Persiani e arriva in Macedonia, mentre Filippo è lontano dalla patria, impegnato in guerra. Presto il suo talento profetico acquisisce fama, e giunge alle orecchie di Olimpiade, che lo invita a corte ansiosa di sapere se suo marito le resterà fedele. Sedotto dalla bellezza della regina, Nectanebo decide di conquistarla. Dietro la scusa che un buon rimedio contro l'eventuale infedeltà di Filippo consista nell'unirsi al dio egiziano Ammone, il mago la preavvisa di un sogno notturno, annunciatore del sacro amplesso: la nascita di un figlio semidivino le frutterà, in tal modo, un vendicatore del tradimento co-

¹² Ricontri archeologici, che sembrano collegati all'espulsione degli Isiaci e che paiono rimontare all'età di Tiberio (in particolare, frammenti riferibili a statue di Iside gettate nel Tevere), sono stati esaminati da Grimm 1997, p. 121. Tuttavia, la datazione proposta dallo studioso, il 32 d.C., è difficilmente sostenibile rispetto al 19 d.C.

¹³ Per quanto riguarda il mondo classico si pensi solo, per l'ambito latino, alle *Metamorfosi* di Apuleio, in particolare ai libri II (Lucio e Birrena) e V (Amore e Psiche). Quanto all'ambito egiziano, vd. Stephens 2003, pp. 65-69.

¹⁴ Weinreich 1911, pp. 17-23; Pharr 1927, p. 144; Marasco 1991, p. 650 e nt. 7.

¹⁵ *Rom. Alex.* 1, 4-7. La vicenda nella sua interezza occupa *Rom. Alex.* 1, 1-14. Le porzioni di testo menzionate derivano dall'ed. Kroll 1926.

¹⁶ Lasciando da parte le versioni armena, siriana, ebraica, araba, persiana, turca, etiopica e copta, nonché una varietà di redazioni post antiche di area europea, si distingue l'epitome latina di Giulio Valerio (seconda metà del III o, più probabilmente, primi decenni del IV secolo d.C.): la storia di Nectanebo, che nella sua interezza corrisponde in pieno alla capitolazione del *Romanzo* (1, 1-14), si rivela interessante perché, a tratti, si distingue dal testo d'origine, ora aggiungendo ora omettendo dettagli. Cf. Ruiz Montero – Puche López 2007. Sulla mitistorica vicenda di Nectanebo II vd., oltre a Weinreich 1911, la sintesi di Stoneman in Stoneman – Gargiulo 2007, pp. 469-470.

niugale¹⁷. Olimpiade viene perciò drogata con un intruglio erbaceo che le induce il sonno illusorio. Il suo entusiasmo è tale che la regina desidera unirsi al dio anche di giorno. Con studiato sangue freddo, Nectanebo le spiega che in tal caso il connubio tra lei e Ammone, per andare a buon fine, avverrà dopo che il dio avrà assunto le sembianze di Nectanebo medesimo. E così avviene, con piena soddisfazione del faraone-mago: dal rapporto fra i due nascerà Alessandro il Grande.

Lo schema di fondo coincide con quello della storia narrata da Flavio Giuseppe: abbiamo una vittima diretta (Olimpiade), un ingannatore (Nectanebo) e una vittima indiretta (Filippo). Il re di Macedonia, infatti, quando impara dalla moglie l'accaduto, ne prende atto con qualche rassegnazione, in modo analogo a Saturnino¹⁸. Tuttavia, rispetto alle *Antichità* i dettagli presenti nel *Romanzo* divergono considerevolmente; la vicenda è più ornata e ruota intorno a figure di incomparabile dimensione storica (o mitistorica). L'antiorità cronologica del *Romanzo*, poi, rende logico agganciare la storia di più nobile rango alla vicenda romana¹⁹. La stessa ampia circolazione del *Romanzo* aiuta a ritenere che Flavio Giuseppe, o la sua fonte, conoscesse la storia di Nectanebo.

La fortuna dell'opera permette, del resto, di ritracciarne influenze durature, che vedono applicato il modello della storia di Nectanebo e Olimpiade, nel XIV secolo e in modo mirabile, nel *Decameron* di Boccaccio²⁰. La storia boccacciana, narrata nella Giornata IV, Novella II, è ambientata a Venezia: il ruolo di Nectanebo/Mundo è svolto dal sagace frate Alberto da Imola e quello di Olimpiade/Paolina dall'ingenua madonna Lisetta. La divinità attraverso cui il frate ingannatore seduce la sua vittima è l'arcangelo Gabriele; e vittima indiretta della macchinazione (Filippo/Saturnino) è il marito di lei, un innominato "gran mercatante", lontano dalla patria perché "andato con le galee in Fiandra"²¹. Boccaccio conosceva la storia di Paolina e Decio Mundo tramite la mediazione latina dello Pseudo-Egesippo che, nel IV secolo d.C., approntò un'epitome di Flavio Giuseppe²². Vi è

¹⁷ Sulla forzatura dell'apparizione della divinità in sogno allo scopo di soddisfare un desiderio personale cfr. Stoneman in Stoneman – Gargiulo 2007, pp. 484-485. Sulla tradizione della nascita di Alessandro vd. pp. 482-483.

¹⁸ *Rom. Alex.* 1, 8, 6.

¹⁹ La prima redazione in greco sembra essere di ambito alessandrino (precisamente, di epoca tolemaica fra III e II secolo a.C.). Vd. la discussione di Stoneman in Stoneman – Gargiulo 2007, pp. xxv-xxxiv.

²⁰ Vd. in merito Auerbach 2000, pp. 222-252.

²¹ Per il testo vd. l'edizione Branca 1992.

²² Heges. 2, 4 (ed. Ussani 1932). La conoscenza diretta del testo dello Pseudo-Egesippo è testimoniata dallo Zibaldone Magliabechiano (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), posseduto e annotato dallo stesso Boccaccio. Di questa informazione sono grato alla Dott.ssa Giulia Valentini. Cfr. Branca 1992, p. 487-488, nt. 1, che aggiunge altre fonti medievali ma che, giustamente, accosta al racconto boccacciano an-

peraltro chi, come Giorgio Padoan, ha ravvisato nella novella qualche ag-gancio con la realtà veneziana del tempo²³. A Boccaccio era comunque noto anche il nome di Nectanebo, come testimonia l'*Amorosa visione*: “E ’l re Filippo e Nettabòr [...]” (7, 82)²⁴. L’autore trecentesco aveva infatti a sua disposizione anche un adattamento latino della vicenda narrata nel *Romanzo di Alessandro*. Si tratta certamente delle *Res gestae Alexandri Macedonis* di Giulio Valerio, pressoché contemporaneo dello Pseudo-Egesippo. Di ambedue Boccaccio si serve con profitto anche in una gustosa riscrittura, presente nel *De mulieribus claris*, opera di tipo catalogico che l’autore redige in lingua latina²⁵.

L’asse narrativo gode però anche di parallelismi parziali, che ci avvicinano all’epoca di Flavio Giuseppe. Una ben nota lettera entrata nel corpus di Eschine (IV secolo a.C.), unanimemente ritenuta spuria e verosimilmente prodotta in epoca proto-imperiale²⁶, descrive in modo novellistico e farsesco la conquista di una bella ma *naïve* fanciulla (παρθένος), Calliroe, da parte di un astuto uomo, Cimone²⁷. Il contesto è rituale, perché la giovane donna viene ritratta insieme ad altre coetanee impegnata in un’abluzione sacra nelle acque del fiume Scamandro, nei pressi di Troia, scandita dall’invocazione λαβέ μου, Σκάμανδρε, τὴν παρθενίαν (“prendi, o Scamandro, la mia verginità”). Cimone, il capo cinto di canne, finge di essere l’incarnazione del fiume e, palesandosi dinanzi alla ragazza dichiara con solennità: δεχομαι καὶ λαμβάνω Καλλιροήν Σκάμανδρος ὢν, καὶ πόλλ’ ἀγαθὰ ποιήσω σοι (“accetto e prendo [te] Calliroe, io Scamandro, e ti renderò felice”). Quindi la rapisce e soddisfa il suo desiderio. Dopo quattro giorni, durante una processione di donne maritate in onore di Afrodite, Calliroe vede Cimone e, in atto di adorazione, lo indica alla nutrice, rivelandole quanto accaduto pochi giorni prima. La nutrice lancia un urlo, dietro il quale si apprezza l’avvenuto riconoscimento dell’inganno, e il fatto diventa di pubblico dominio²⁸.

Il rito e la cerimonialità femminile, insieme alla scoperta dell’inganno

che l’esempio di Aeschin., *epist.* 10, su cui vd. poco oltre nel testo. Quella dello Pseudo-Egesippo è, peraltro, una complessa mediazione, poiché sembra rimescolare il testo delle *Antichità giudaiche* con quello del *Romanzo*. L’autore apporta anche modifiche strutturali, come la posticipazione del *testimonium Flavianum* all’episodio di Paolina e Decio Mundo.

²³ Padoan 1978.

²⁴ Ed. Branca 1974.

²⁵ Boccaccio, *De mulieribus claris* 91 (*De Paulina Romana femina*). Ed. Zaccaria 1970.

²⁶ Puiggali 2003, pp. 101-102.

²⁷ Aeschin., *epist.* 10, 3-6. Le citazioni greche dipendono dall’edizione Martin – Budé 1928.

²⁸ Sul testo dello pseudo-Eschine vd. le indagini narratologiche di Mignogna 1996 e Hodkinson 2013, utili a definire la sofisticata commistione tra genere romanzesco (si pensi solo al nome di Calliroe, protagonista del romanzo di Chariton) ed epistolare.

qualche giorno dopo l'accaduto, pongono lungo lo stesso filone narrativo la disavventura di Calliroe e la storia delle *Antichità giudaiche*. Non si tratta di una somiglianza isolata. Si pensi allo scandalo della *Bona Dea*, scoppiato a Roma nel dicembre del 62 a.C. e, in particolare, alla descrizione che ne fa Plutarco, attivo tra le epoche flavia e traiana, nelle *Vite* di Cicerone e di Cesare²⁹. Il futuro tribuno della plebe Clodio, giovane nobile di belle speranze, s'innamora, ricambiato, di Pompeia, all'epoca moglie del pretore e futuro triumviro Giulio Cesare³⁰. Avviene, così, un ingegnoso intrigo, imperniato sul tema della trasformazione, in tal caso agevolata dalla complicità dell'amante. Durante il rito notturno in onore della *Bona Dea*, celebrato in casa di Cesare da Pompeia, Clodio cerca di frequentare la donna di nascosto, sotto le mentite spoglie di una flautista, aiutato da un'ancella connivente. Scoperto in flagranza l'audace ma non troppo brillante piano, Clodio viene scacciato dalla casa e le donne presenti rivelano subito l'accaduto ai loro mariti. Ne segue un processo, in cui chiamato a partecipare all'accusa è Cicerone, ma Clodio viene prosciolto.

La vicenda è narrata solo per sommi capi, e con qualche disagio, dal medesimo Cicerone, soprattutto nella corrispondenza con l'amico Attico³¹. La descrizione di Plutarco, invece, è l'unica molto dettagliata in nostro possesso, ed è ricca di *pathos*. In tal senso, il motivo del travestimento di un uomo sotto sembianze femminili rappresenta un solido *topos* letterario, favorito nella commedia ma non solo: nel merito, diversi si sono cimentati nell'individuare una serie di precisi parallelismi greco-latini³². Tuttavia, il testo plutarco, come quello dello Pseudo-Eschine, appare anche 'romanzato' al punto da rendere forse legittimo sospettare che su di esso eserciti qualche influenza anche la storia di Olimpiade e Nectanebo, se non addirittura il dittico dello stesso Flavio Giuseppe, che scriveva le *Antichità* sotto Domiziano. Non sfuggirà, d'altronde, che il contesto narrativo, in termini di occasione (il culto notturno) e di svolgimento (il rito officiato da donne, il travestimento, l'aiuto di una persona

²⁹ Plut., *Caes.* 9, 6-10, 5; *Cic.* 28. Si apprezzi il riferimento alla natura 'scandalosa' del culto della *Bona Dea* in un contemporaneo latino di Plutarco: Iuv., 6, 314-345, ove compaiono anche allusioni al culto isiaci su cui vd. *infra* nel testo (§ 2).

³⁰ Cfr. Pelling 2011, pp. 173-174.

³¹ *Cic.*, *Att.* 1, 13, 3 (25 gennaio 61 a.C.); riflessi in *prov.* 24, *Pis.* 95, *Mil.* 13. L'Arpinate, del resto, non pubblicò mai il testo della sua orazione contro Clodio, che risultò un fiasco. Ciononostante, esso iniziò a circolare in qualche modo, a seguito dell'esilio cui Cicerone fu costretto da Clodio stesso nelle vesti di tribuno, nel 58 a.C. (cfr. *Att.* 3.12.2 [luglio]). Dell'orazione contro Clodio abbiamo qualche traccia grazie agli *scholia Bobiensia*. Cfr. Balsdon 1966; Fezzi 2008, pp. 34-44.

³² Geffcken 1973, pp. 82-89 segnala risonanze con Aristofane e Menandro, Plauto e Terenzio; Mulroy 1988, 168 aggiunge Ov., *met.* 2, 425 ss. e Stat., *Ach.* 1, 242-396, 560-674; si veda l'ampia analisi generale di Gherchanoc 2003.

connivente, la rivelazione), è condiviso appieno con la storia di Paolina e Decio Mundo³³.

Nel merito, si deve aggiungere il parallelismo tardo-latino con Rufino di Aquileia, notato da Weinreich in rapporto al *Romanzo di Alessandro* e da Jacques Puiggali in uno studio sulla decima epistola del corpus eschirneo³⁴. Rufino, continuando la *Storia ecclesiastica* di Eusebio (circa 402-403 d.C.), narra la vicenda di Tiranno, sacerdote di Saturno ad Alessandria³⁵. Si assiste, così, a un rovesciamento parziale dello schema presente in Flavio Giuseppe: invaghitosi di una bella donna, Tiranno anticipa al marito di lei che Saturno in persona vuole passarci la notte insieme. L'ingenuo uomo gli presta fede, riferendo il *desideratum* alla consorte, che ne resta lusingata. In seguito il truffatore riesce a unirsi alla donna con espedienti (*clausis ianuis [...] lumina extinguebantur uniuersa*) perfettamente sovrapponibili alla storia di Paolina e Decio Mundo; infine il trucco è svelato da un'altra donna, che riconosce la voce di Tiranno e corre a casa del marito della vittima, denunciando il fatto. Il colpevole viene torturato e confessa la sua colpa, offrendo a Rufino il destro per deplorare l'infamia dei pagani (*dedecus paganorum*)³⁶.

Fino a questo punto, i dati raccolti manifestano, almeno, la fortuna di circostanziati *clichés* narrativi nel lungo periodo. In tale prospettiva, il quadro è ulteriormente articolato da un secondo brano estratto dalle *Antichità giudaiche*, che segue immediatamente il primo. Si tratta di uno scandalo pressoché contemporaneo (κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον³⁷), che a Roma

³³ Si potrebbe forse evocare un ulteriore parallelismo parziale, di qualche anno risalente rispetto a Flavio Giuseppe e Plutarco. Al tempo di Nerone, infatti, Petron. 16, 3; 17, 4, 6-9; 18, 3 sembra aver descritto in termini in parte analoghi la vicenda di Quartilla: costei, officiante di un rito notturno simile a quello per la *Bona Dea* ma in onore di Priapo (un *peruigilium Priapi*), è disturbata da intrusi famosi, Ascilto, Encolpio e Gitone. Vd. Aragosti – Cosci – Cotrozzi 1988, 2-3, 50, 55, 57; Rimell 2002, 35; Conte 2007², 89, 103. Il rito notturno è proficuo motivo di scandalo a Roma: cfr. Liv. 39, 8 (ambito dei Bacchanali). La trama della vicenda ci è però così oscura che non è ragionevole insistervi troppo.

³⁴ Weinreich 1911, pp. 27-28; Puiggali 2003, p. 108.

³⁵ Rufin., *hist.* 11, 25 (ed. Mommsen 1908). Cfr. la versione in greco, leggermente diversa, a opera del contemporaneo (ma più giovane) Cyrill. Alex., *contra Jul.* 7.

³⁶ Puiggali 2003, p. 107, rileva inoltre qualche somiglianza con un episodio del mito romuleo, narrato nel I secolo a.C. da D. H., 1, 77, 1-2 (ed. Jacoby 1885): il contesto è quello del culto di Marte, al quale atende in un bosco la giovane (κόρη) Ilia (cioè Rea Silvia). La fanciulla è violentata (βιάζεται) da uno sconosciuto entro il τέμενος del santuario consacrato al dio. Dionigi dà conto della circolazione di diverse versioni della storia, sicché per alcuni il responsabile è lo zio Amulio, acceso di passione brutale, che si sarebbe presentato alla nipote armato di tutto punto anche al fine di non essere riconoscibile; per altri, invece, colpevole dello stupro sarebbe stato uno spettro di Marte (τοῦ δαίμονος εἶδωλον).

³⁷ J., *AJ* 18, 80.

coinvolse un'altra coppia appartenente alla *nobilitas*: Fulvia (definita τῶν ἐν ἀξιώματι γυναικῶν), proselita giudaica (νομίμοις προσεληλυθὴν τοῖς Ἰουδαϊκοῖς), e suo marito Saturnino³⁸. Come Paolina, Fulvia è vittima di un raggio, stavolta di tipo economico. A perpetrarlo è un truffatore giudeo che, insieme a tre complici, si finge esperto interprete della legge mosaica e convince la donna a donare oro e porpora a beneficio del tempio di Gerusalemme. In realtà, il quartetto di trafficanti impiega i beni ricevuti per scopi privati. Fulvia però si accorge della truffa, e confida tutto al marito che, essendo amico (φίλος) di Tiberio, rivela la storia all'imperatore. Il *princeps* ordina così l'espulsione dei Giudei da Roma (κελεύει πᾶν τὸ Ἰουδαϊκὸν τῆς Ῥώμης ἀπελθεῖν; l'uso del verbo κελεύεις è tipico allorché si descrive l'emissione di un editto da parte dell'imperatore). Quattromila liberti fra i Giudei espulsi vengono poi inviati in Sardegna su iniziativa dei consoli (οἱ δὲ ὕπατοι [...] ἐπέμψαν), mediante un atto decretale del senato. La circostanza permette di riallacciarsi al provvedimento di espulsione del 19 d.C., cui si è già fatto cenno riassumendo la vicenda di Paolina e Decio Mundo³⁹.

La chiosa che sigla il racconto appare interessante: Flavio Giuseppe deplora l'azione di soli quattro delinquenti, che ha procurato danno all'intera comunità giudaica, mentre in precedenza non lesina generalizzazioni piene di livore contro gli Isiaci⁴⁰.

La breve storia, che denota carattere aneddotico, presenta analogie tipologiche sia con la vicenda di Paolina, Decio Mundo e Saturnino sia con il *Romanzo di Alessandro*. In particolare, la condizione fuggitiva dell'ingannatore connette la leggenda del *Romanzo* alla storia di Fulvia; al contempo, la divinazione praticata da Nectanebo somiglia all'arte dell'interpretazione (pur fraudolenta) della legge di Mosè da parte dell'innominato giudeo che turlupina Fulvia; la circostanza, poi, che Saturnino, istigato da Fulvia, riveli l'accaduto a Tiberio, determinando il provvedimento anti-giudaico dell'imperatore, coincide con il caso di Paolina e del suo Saturnino che, avvisando Tiberio, produce la reazione anti-isiaca.

³⁸ J., *AJ* 18, 81-84. Sin dall'inizio del principato il giudaismo aveva avuto discreto successo a Roma, come testimoniano, per esempio, Hor., *sat.* 1, 4, 142; Ph., *Leg. ad Gai.* 159-160; Sen., *epist.* 108, 22; Tac., *hist.* 5, 5; *ann.* 2, 85, 5; Suet., *Tib.* 36; Dio, 57, 18, 5a.

³⁹ Cfr. ancora Tac. *ann.* 2, 85, 4; cfr. Galimberti 2001, pp. 95-98. Ringrazio il Prof. Pierangelo Buonagorno per la precisazione sull'uso tecnico di κελεύω.

⁴⁰ J., *AJ* 18, 84: καὶ οἱ μὲν δὴ διὰ κακίαν τεσσάρων ἀνδρῶν ἠλαύνοντο τῆς πόλεως ("Ecco, costoro a causa della malvagità di quattro uomini furono allontanati dalla capitale"). Cfr. invece, in riferimento agli Isiaci, *AJ* 18, 65: καὶ πρότερον τοῦ τῶν Ἰσιακῶν τολμήματος μνήμην ποιησάμενος οὕτω μεταβιβῶ τὸν λόγον ἐπὶ τὰ ἐν τοῖς Ἰουδαίοις γεγνότα ("Per prima cosa tratterò della spudoratezza degli Isiaci, poi mi dedicherò a quanto avvenuto ai Giudei"); τολμήμα torna ancora un poco oltre (18, 78); e infine si consideri la durezza del participio perfetto ὕβρισμένα (18, 80).

2. TRASFORMAZIONI DI MEMORIA: PROBLEMI DI IDENTITÀ, INQUADRAMENTO E CIRCOLAZIONE

Le sovrapposizioni esaminate a partire dalla testimonianza delle *Antichità giudaiche*, piene o parziali che siano, mostrano un intricato gioco degli specchi, che oscilla tra spazi di fantasia e agganci alla realtà. L'intreccio è imperniato sul tema invariante della trasformazione, mentre cambia di volta in volta segmenti della memoria che intorno a quel tema si dipana. Sembra utile, al proposito, ricordare come il trattamento letterario che dipende da un concreto nucleo eventuale abbia particolarmente sollecitato la riflessione di Vittorio Branca. Lo studioso, ragionando intorno al *Decameron* di Boccaccio, sviluppò il concetto di “nuove dimensioni narrative” del racconto⁴¹. Con tale formula egli non intendeva solo rappresentare l'allontanamento, tramite il decoro permesso dai mezzi della retorica e della letteratura, di un episodio narrativo dal fatto reale da cui il racconto trae origine. Le “nuove dimensioni narrative” delineano infatti, al contempo, la tendenza di una elaborazione letteraria a subire rielaborazioni a sua volta. Un simile processo può trasformare la memoria dell'evento originario in modo radicale, generando anche plurimi e distanti rami narrativi, al punto che talora il piano storico che l'ha inizialmente ispirato ne risulta stravolto⁴².

Il fenomeno, come si è potuto apprezzare, investe appieno il caso delle due vicende riferite da Flavio Giuseppe le quali, al tempo stesso, paiono allacciarsi saldamente al legame fra storia e memoria. Per tentare allora di stabilire un discrimine quanto più possibile preciso fra il piano storico e quello letterario si impone, innanzitutto, il problema dell'identificazione dei due Saturnini e delle loro mogli ingannate. Occorre sottolineare, in effetti, che i nomi dei protagonisti sono riconducibili a un orizzonte eventuale circoscritto. E dunque, nonostante la differenza formale che distingue i due episodi conservati nelle *Antichità*, dietro entrambi appare del tutto ragionevole scorgere il riferimento a una illustre famiglia romana, della cui esistenza possediamo ampie tracce. Dal *cognomen* Saturnino, infatti, risulta piuttosto agevole e privo di controindicazioni risalire ai Senzi Saturnini, assai in vista al tempo di Tiberio e, più in generale, tra le epoche augustea e neroniana⁴³.

⁴¹ Branca 1975.

⁴² Giova, nel merito e anche a titolo di esempio, leggere quanto scrive Callu 2010, pp. 5-26, nella sua introduzione all'edizione francese delle già evocate *Res gestae Alexandri Macedonis* di Giulio Valerio, a proposito della loro struttura multiforme. Significativamente, Callu intitolava il paragrafo usando il plurale: “Structures”.

⁴³ Per un'analisi generale, storica e storiografica, si rinvia a Pistellato 2015, pp. 73-213.

Nella prima storia, il nome di Saturnino può essere riferito al console ordinario del 4 d.C. Gaio Senzio Saturnino, figlio dell'omonimo console del 19 a.C. celebrato in età tiberiana da Velleio Patercolo per le imprese compiute in patria e in provincia⁴⁴. Riguardo a Gaio iunior poco conosciamo, al di là di qualche provvedimento assunto in ambito legislativo durante il consolato. Nello stesso anno, il fratello minore Gneo fu console suffetto, e sarebbe divenuto ben più famoso di Gaio. Sotto Tiberio, infatti, da consolare al seguito di Germanico quando questi morì in Siria nel 19 d.C., sostituì il legato in carica Gneo Calpurnio Pisone, depresso dal principe, rimanendo per alcuni anni al governo della provincia. Si rivelò, così, degno successore del padre, che aveva ricoperto il medesimo incarico sotto Augusto (10/9-8/7 o 6 a.C.). Su tali basi, appare improbabile che il marito di Paolina possa identificarsi con Gneo il quale, al momento dello scandalo, che abbiamo fissato al 19 d.C. stesso, si sarebbe già trovato in Siria. Certo, non si può trascurare che l'identificazione con Gneo consentirebbe l'allineamento al modello di Filippo nel *Romanzo di Alessandro*, lontano dalla Macedonia in occasione dell'inganno di Nectanebo a scapito di Olimpiade. Dal testo di Flavio Giuseppe sembra, però, inequivocabile che Saturnino fosse presente a Roma; e ciò rende preferibile optare per Gaio, al netto (ma forse in virtù, cfr. § 3 infra) del silenzio delle altre fonti sulla sua vita sotto Tiberio⁴⁵.

Per il rappresentante di una famiglia prominente dell'ordine senatorio, il matrimonio con una donna dell'alta *nobilitas* costituiva una necessità: garantiva al casato il mantenimento del prestigio sociale e politico. In tal senso, la coppia formata da Gaio Senzio Saturnino e Paolina rispecchia uno standard. Nella vicenda delle *Antichità*, d'altronde, si deduce anche la vicinanza di Saturnino all'imperatore, quando Tiberio apprende il raggio compiuto da Decio Mundo ai danni di Paolina. La posizione si spicca, favorita dal rango consolare, dovette consentire a Gaio di far parte del *consilium principis*; e del resto è sicuro che anche Gneo, distintosi come uomo di fiducia dell'imperatore in Siria, entrò nel consiglio tiberiano⁴⁶.

Qualche frammento di un concreto piano storico, dunque, sembra filtrare attraverso la stupefacente architettura della prima storia descritta da Flavio Giuseppe. E, siccome il secondo episodio è ad essa contemporaneo, anche in tal caso sembrerebbe logico individuare, nel Saturnino marito di Fulvia, Gaio iunior piuttosto che suo fratello Gneo. Egli diverrebbe, così, il marito tanto di Paolina quanto di Fulvia. La circostanza, però, comporta

⁴⁴ Vell., 2, 77, 3; 92; 105, 1-2; 109, 5.

⁴⁵ Petersen 1998, p. 57

⁴⁶ Crook 1955, p. 183, nrr. 299 (Gaio), 300 (Gneo).

una forzatura. Beninteso, non si tratterebbe di una stranezza in sé: se si accoglie tale soluzione, infatti, appare perfettamente plausibile che Saturnino divorziasse da Paolina dopo lo scandalo innescato da Decio Mundo. Così sappiamo che fece, per esempio, Cesare con Pompeia dopo l'*affaire* della *Bona Dea*, indipendentemente che fosse vero o falso⁴⁷. Lo stesso, d'altra parte, prospetta Nectanebo a Olimpiade nei confronti di Filippo nel *Romanzo di Alessandro*⁴⁸. L'istituto del divorzio si poneva a salvaguardia della reputazione di qualsiasi famiglia di spicco a Roma; e il problema della reputazione investe strettamente il ruolo della memoria come fenomeno sociale radicato nella cultura gentilizia.

Se davvero le cose stessero in questo modo, tuttavia, Gaio Senzio Saturnino sarebbe incappato nell'incredibile sfortuna di passare, suo malgrado, da uno scandalo all'altro. Le conseguenze di una tale incresciosa situazione avrebbero potuto rivelarsi nefaste per una famiglia da tempo salda ai vertici di Roma. Ne avrebbe pagate le spese, in particolare, la sua rispettabilità, che Flavio Giuseppe certifica sottolineando l'*ἀξίωμα* di Paolina come pure di Fulvia, e riconoscendo Saturnino quale *ἀξιόλογος* nella prima storia e *φίλος* di Tiberio nella seconda.

È arduo credere, d'altronde, che l'eventuale seconda moglie Fulvia incappasse in un raggio tanto simile a quello subito dalla prima moglie Paolina. Al proposito Robert Rogers nel 1932 trovò una spiegazione, sostenendo che le analogie tra i due racconti debbano indurre a ritenere Paolina e Fulvia un'unica persona, una Fulvia Paolina, e i due Saturnini un unico Saturnino, il nostro Gaio Senzio⁴⁹. Così si risolverebbe il problema dell'identità. Tuttavia se ne aprirebbe un altro, anche maggiore, costituito dall'assurda vicenda di una donna turlupinata due volte e di un marito doppiamente esposto allo scandalo familiare. Si tratta di una soluzione francamente poco realistica, in un sistema competitivo com'era quello che regolava i rapporti fra *gentes* e *familiae*; un vaglio prosopografico non giunge, peraltro, in alcun modo a sostegno dell'esistenza di una Fulvia Paolina⁵⁰.

Risulta, allora, sicuro che almeno una delle due storie costituisce un'invenzione letteraria. Potrebbero anche esserlo entrambe, ma così si incorrerebbe in una forzatura dei dati testuali in direzione opposta. È preferibile, in verità, immaginare lo sdoppiamento storiografico di un unico fatto in

⁴⁷ Plut., *Caes.* 10, 8.

⁴⁸ *Rom. Alex.* 1, 4, 7-8. L'azione processuale che avrebbe chiuso l'*affaire*, peraltro, da un punto di vista giuridico avrebbe dovuto rispondere alle norme della *lex Iulia de adulteriis coercendis* in materia di tradimento coniugale: Ulp. 4 *de adult.* D. 48, 5, 10, 1-2.

⁴⁹ Rogers 1932.

⁵⁰ Liquidatorio al proposito Petersen 1998, p. 58 ("sine ratione"). E cfr. Stein 1943b; Galimberti 2001, p. 103.

due memorie parallele, una vera e una mendace che di quella vera rappresenta una sofisticata 'geminazione'⁵¹. Ora, se si considera la sostanza dei due scandali si deve constatare come il discrimine formale che li separa sia lo stesso che separa la rappresentazione degli aderenti al culto isiacco dalla comunità giudaica. In tal senso, a buon diritto Alessandro Galimberti ha sospettato che l'intera storia di Paolina e Decio Mundo sia un falso congegnato al fine di gettare discredito sui seguaci del culto isiacco; e ciò per depotenziare la gravità di un episodio realmente accaduto, che però ha coinvolto la comunità giudaica di Roma in età tiberiana⁵².

Sul piano storico, d'altronde, è verosimile che alla base dell'allontanamento dei Giudei dalla capitale stesse uno scandalo imputabile a una comunità straniera ma che danneggiava, soprattutto, la *nobilitas* romana. Se la sproporzione tra l'imbroglio in cui è coinvolta Fulvia e la decisione di bandire i Giudei dalla capitale è notevole⁵³, negare la storicità del fatto appare arduo. Lo stesso Flavio Giuseppe considera la frode subita da Fulvia come l'innescò del provvedimento di espulsione. È certo possibile che si trattasse, in ultima analisi, di un pretesto studiato a tavolino: dietro vi si può ravvisare il timore che il giudaismo penetrasse troppo incisivamente tra le fila della *nobilitas*, determinandone un depauperamento patrimoniale a supporto dell'indipendenza della Giudea dal controllo romano. Il rischio teorico era che la già difficile area orientale venisse sovvertita da una rivolta finanziata con risorse tratte da Roma. In un simile quadro, gli Isiaci poterono venire facilmente coinvolti nel bando, in un clima politico che deve immaginarsi teso nei confronti delle minoranze religiose nella capitale.

Prima di procedere oltre, tuttavia, è opportuno esplorare ancora il contesto storico nell'eventualità che esso offra al problema qualche buona soluzione. Si consideri, innanzitutto, l'ambito giudaico. Si è accennato a come tanto il padre quanto il fratello del Gaio Senzio Saturnino implicato nello scandalo di età tiberiana fossero stati legati di Siria sotto Augusto e Tiberio. La provincia era l'avamposto delle operazioni romane a sud, dove confinava con il regno satellite di Giudea. Non si può escludere che tra i molti contatti che, ancora da Flavio Giuseppe, sappiamo essere intercorsi, soprattutto fra Saturnino senior e i Giudei, si annoverassero anche fasi di attrito. Lo stesso vale per il periodo della legazione siriana del figlio Gneo, sotto Tiberio. Che però l'autore delle *Antichità*, con le storie coinvolgenti Gaio Senzio Saturnino iunior, testimoni una avversione della comunità

⁵¹ Così vorrebbe Mora 1990, pp. 92-93.

⁵² Galimberti 2001, pp. 101-102; cfr. in tal senso, mi pare, anche Mora 1990, p. 93.

⁵³ Mora 1990, pp. 95-96.

giudaica nei confronti dei Senzi Saturnini sembra poco plausibile. In particolare, le notizie disponibili sull'operato di Saturnino padre in Oriente depongono a favore di un dialogo costruttivo promosso con il mondo giudaico⁵⁴. Inoltre, quando la casa reale di Giudea fu scossa da una profonda frattura familiare tra il re Erode il Grande e due suoi figli, Alessandro e Aristobulo IV, Saturnino intervenne come arbitro, perorando una composizione. Benché il dissidio si risolvesse con la pena capitale per i figli (7 a.C.), dal resoconto delle *Antichità* si apprezza tutto l'impegno profuso dal legato nelle vesti di mediatore⁵⁵.

Su tali basi, pertanto, non si ravvisano all'interno della comunità giudaica credibili motivi di rancore nei confronti dei Senzi Saturnini, al punto da sollecitare la produzione e la diffusione delle storie registrate da Flavio Giuseppe. Tutte le evidenze in nostro possesso propendono, piuttosto, a vantaggio di un rapporto sostanzialmente positivo fra la nobile famiglia romana e i Giudei.

Si può, tuttavia, affrontare la questione anche da un altro punto di vista. Si è accennato all'impatto 'mediatico' che l'episodio storicamente ammissibile della truffa ai danni di Fulvia dovette avere sui Senzi Saturnini. Se si assume una prospettiva gentilizia rispetto allo scandalo, occorrerà in effetti sottolineare un paradosso: la vittima principale della truffa non è tanto Fulvia, che pure ne è vittima diretta, bensì Saturnino, che ne è vittima indiretta. Al cospetto della *nobilitas*, infatti, e nella migliore delle ipotesi Saturnino non poteva che uscire dalla faccenda con le stimmate del marito incapace, in generale, di governare gli affari della propria famiglia, e, in particolare, di tenere sotto controllo le azioni di una moglie aderente al giudaismo. Non si tratta di cosa di poco conto, nell'alta società romana. Dello scandalo era inevitabilmente Saturnino, già protagonista della vita pubblica, che subiva le conseguenze sociali più immediate e peggiori. Queste incidevano, in primo luogo, sulla sua reputazione personale; rischiavano però, in potenza, di ripercuotersi sul buon nome della famiglia. Si tratta di un dato di valore assoluto in sé, sul quale si tornerà nell'ultima parte dell'analisi.

Sin d'ora, però, si tenga conto di come l'eminenza politica dei Senzi Saturnini restasse inalterata fino all'età neroniana. Nelle *Antichità*, infatti, Flavio Giuseppe riserva spazio importante a Gneo Senzio Saturnino iunior, figlio del già menzionato governatore di Siria sotto Tiberio: egli rivestiva il consolato ordinario quando Caligola venne ucciso a seguito di una congiura, il 24 gennaio del 41 d.C. La fonte gli attribuisce un lungo discor-

⁵⁴ J., *AJ* 16, 285, 344. Su tutto ciò vd., in particolare, Pistellato 2015, pp. 90-91.

⁵⁵ J., *AJ* 16, 368-369. Cf. *BJ* 1, 541.

so tenuto dinanzi ai senatori, incerti sul da farsi mentre Roma è senza un successore – Claudio sarà eletto il giorno dopo⁵⁶: la morte del tiranno viene celebrata insieme al ritorno della *libertas* senatoria. Secondo Flavio Giuseppe, Senzio spera di diventare un *Senatskaiser* ritenendosi di fatto *capax imperii*⁵⁷; sappiamo, però, che egli non si candidò mai al ruolo di principe, a differenza di altri *patres* che si proposero esplicitamente⁵⁸. Più di venti anni dopo, nel 66 d.C., da ex console Senzio fu condannato per decreto senatorio⁵⁹, quale probabile oppositore di Nerone, al pari dei fautori della corrente stoica all'interno della curia – il cui rappresentante maggiore fu Trasea Peto, pure condannato nel 66⁶⁰. È forse possibile che di quella pena, che segnò la fine del prestigio politico dei Senzi Saturnini, a Roma e non solo, la tradizione recepita da Flavio Giuseppe in epoca flavia costituisca un 'effetto collaterale' in campo letterario?

Se è corretto legare la condanna di Gneo Senzio Saturnino iunior all'opposizione contro il principe – Caligola prima e Nerone poi –, non si può escludere che nella pubblicistica plasmata in seguito al 66 d.C. e cristallizzata sotto forma letteraria figurasse una memoria poco edificante relativa al passato della famiglia. Lo scandalo della proselita giudaica Fulvia potrebbe aver trovato fertile terreno di rielaborazione presso i detrattori, sdoppiandosi nella vicenda fantastica (in parte realistica) di Paolina e Decio Mundo. L'ambiente associato alla rielaborazione corrisponderebbe alla *nobilitas* giulio-claudia allineata al principe e politicamente avversa ai Senzi Saturnini. Ci si può chiedere, in tal senso, se un vettore interessato a divulgare la storia sia ravvisabile nei *commentarii* di Agrippina Minore, sorella di Caligola e madre di Nerone⁶¹. È noto che in essi Agrippina si occupava di epoca tiberiana, quando eminente era stata sua madre Agrippina Maggiore⁶²; inoltre, l'attenzione che vi era riservata alle donne della casa giulio-claudia⁶³ potrebbe essersi estesa alle vicende di esponenti della *nobilitas*, mogli di illustri

⁵⁶ J., *AJ* 19, 167-184. È certo che l'autore si avvalga qui di una fonte latina, dai più individuata in Cludio Rufo: Galimberti 2001; Levick 2013b; Wiseman 2013.

⁵⁷ J., *AJ* 19, 166 καὶ ὡς ἐπιδικάζοιτο τῆς ἀρχῆς ἅκων μὲν δοκεῖν, τὸ δὲ ἀληθὲς καὶ βουλήσει τῇ αὐτοῦ [...] (“nonostante desiderasse chiedere il potere pur sembrando non intenzionato – in verità lo voleva per sé”).

⁵⁸ Autocandidati quali successori di Caligola sembrano essere stati Marco Vinicio (*AJ* 19, 251) e Valerio Asiatico (252); a questi Suet. *Galba* 7 aggiunge il nome di Galba, non però come autocandidato ma come candidato *multis stimulantibus*.

⁵⁹ Cfr. Camodeca 2009; Pistellato 2015, pp. 168-181.

⁶⁰ Pistellato 2015, pp. 155, 198.

⁶¹ Cf. Levick 2013a, p. 516. La pubblicazione oscilla tra la fine dell'età di Claudio e il primo quinquennio di Nerone.

⁶² Tac., *ann.* 4, 53, 1-2.

⁶³ Sostenuta da Clack 1975, pp. 49 ss., per esempio, che ha studiato l'incidenza dei *commentarii* in Giovenale.

membri dei quadri dirigenti. L'ipotesi risulta, però, indebolita dal fatto che è ostico giustificare la presenza nei *commentarii* di un aneddoto così connotato e puntuale in modo convincente. Agrippina poi, amatissima dal fratello fino all'esilio subito nel 39 e morta per volontà del figlio nel 59 d.C., difficilmente avrà difesa la causa di Caligola contro Gneo Senzio Saturnino; e ciò quand'anche Saturnino fosse stato un fiancheggiatore silenzioso della cospirazione del 41⁶⁴. Né si può immaginare che nel primo quinquennio del principato neroniano si avvertissero segnali concreti di un'opposizione che sarebbe deflagrata in modo sistematico solo negli anni 60 – a prescindere dalla sempre costante resistenza di minoritarie frange 'repubblicaniste' all'interno del senato⁶⁵. Si tratta, peraltro, di anni nei quali Gneo Senzio Saturnino junior godeva di grande prestigio, dopo aver conseguito sotto Claudio gli ornamenti trionfali per le operazioni compiute nella campagna britannica del 43 d.C.⁶⁶.

Il filo oppositivo, comunque, appare l'unico capace di fornire una solida base sulla quale porre il dittico narrativo di Flavio Giuseppe. E la comunità giudaica resta, a mio avviso, il cuore del problema. La spiegazione che, in ultima analisi, sembra meglio soddisfare l'inquadramento degli episodi nelle *Antichità* è legata al contrasto interreligioso e, in particolare, a un orizzonte ben connotato di circolazione della memoria. Lo scandalo di Paolina e Decio Mundo, con efficacia strumentale, oscura la scarna relazione sul raggio economico subito da Fulvia per colpa di un manipolo di giudei manigoldi. Non si può forse appurare se il responsabile dello sdoppiamento sia lo stesso Flavio Giuseppe o la sua fonte. Meno difficoltoso sembra, piuttosto, valutare se la storia che si ispira al *Romanzo di Alessandro* costituisca una 'vulgata' già circolante, recepita come tale nelle *Antichità*.

Il dato di fatto dal quale partire, cioè l'articolazione complessiva dei §§ 65-84 del diciottesimo libro, è già in grado di indicare una risposta: la nobile veste letteraria del racconto anti-isiaco, conforme ai dettami di una studiata *amplificatio*, paragonata alla rapidità cronachistica del secondo episodio sembra l'esito di un processo di sedimentazione. Per verificarlo è sembrato opportuno procedere a un esame comparativo con la letteratura di ambito giudaico, coeva alla cronologia degli episodi narrati da Flavio Giuseppe. Purtroppo, una ricognizione anche sommaria dell'opera superstate di Filone di Alessandria, diretto e maggiore testimone delle vicende della comunità giudaica a Roma, si è rivelata improdutti-

⁶⁴ Pistellato 2015, p. 155.

⁶⁵ Punti di riferimento in tal senso sono ancora le indagini di Cizek 1972 e Rudich 1993.

⁶⁶ Cfr. *TSulp* 13, tab. 1, p. 2, ll. 4-5; 14, tab. 1, p. 2, ll. 5-7; 27, tab. 1, p. 2, ll. 14-15.

va⁶⁷. Vi è però chi ha cercato una spiegazione interna al testo delle *Antichità*. Nel 1927 Clyde Pharr puntò sulle correnti dottrinarie che attraversavano il giudaismo. Secondo lo studioso, Flavio Giuseppe associò deliberatamente le due storie delle donne ingannate, Paolina e Fulvia, alla figura di Maria, la madre di Gesù citata nel *testimonium Flavianum* ad esse precedente. Il suo fine sarebbe stato quello di polemizzare sul tema della nascita verginale e della divinità di Cristo, cui egli non credeva in virtù della sua adesione ai principi del fariseismo. L'ingegnosa soluzione risulterebbe del tutto plausibile, se si ammettesse che il *testimonium* fosse composto da Flavio Giuseppe. Tuttavia, l'ipotesi dibattutissima che esso costituisca l'interpolazione di una mano successiva appare tutt'altro che remota⁶⁸.

Sembra lecito, piuttosto, ritenere che l'autore delle *Antichità* si avvallesse di notizie di ambito giudaico, prodotte e diffuse a Roma, che potevano risultare fortemente inquinate da motivi propagandistici di tipo etnico-religioso⁶⁹. Si noti come l'autore dichiara di aver appresa la vicenda di Fulvia, marcando la transizione fra le due storie: καὶ τὰ μὲν περὶ τὸ ἱερὸν τῆς Ἰσίδος τοῖς ἱερεῦσιν ὑβρισμένα τοιαῦτα ἦν. ἐπάνειμι δὲ ἐπὶ τὴν ἀφήγησιν τῶν ἐν Ῥώμῃ Ἰουδαίους κατα τοῦτον τὸν χρόνον συντυχόντων, ὡς μοι καὶ προαπεσήμηνεν ὁ λόγος⁷⁰. La dimensione è quella dell'oralità. Giuseppe parla di λόγος e, soprattutto, usa l'aoristo προαπεσήμανεν (var. προαπεσήμηνεν **AE**⁷¹) che, con il doppio preverbo προ + απο, costituisce un *hapax*⁷². Esiste comunque un buon modello cui fare riferimento, benché raro: προαπαγγέλλω⁷³. Il verbo non solo de-

⁶⁷ Mi riferisco, in particolare, alla *Legatio ad Gaium* e alla *In Flaccum*, dedicate alle persecuzioni anti-giudaiche.

⁶⁸ Feldman 1965, p. 49, nt. *b* pensava a una parziale revisione di III-IV secolo d.C. di un testo originariamente di Flavio Giuseppe. Sul problema, intorno al quale esiste un mare di letteratura dal XIX secolo a oggi, è intervenuto con una certa sicurezza Olson 2013, che attribuisce tutto o quasi il *testimonium* alla mano di Eusebio di Cesarea. Si veda inoltre la messa a punto di Whealey 2016.

⁶⁹ Sul problema della rappresentazione del mondo giudaico in Flavio Giuseppe cfr., per esempio, Troiani 1989; Mason 2009; den Hollander 2014.

⁷⁰ "Ecco, questi furono i delitti che videro implicati il tempio di Iside e i suoi sacerdoti. Torno ora alla narrazione di quanto accadde ai Giudei intorno a questo periodo a Roma, così come la vicenda mi è stata a suo tempo segnalata".

⁷¹ **A** = codex Ambrosianus F 128 (ca. XI secolo); **E** = epitome antiquitatum (codex Busbekianus Vindobonensis gr. nr. 22 + cod. Laurentianus plut. 69 cod. 23); Niese 1890, p. IV.

⁷² Bailly s.v. προαποσημαίνω "signifier ou désigner auparavant"; *LSJ*⁹ s.v. "signify before". Sul piano formale è insolita l'anteposizione di προ rispetto ad απο. Cf. Schwyzer 1966³, pp. 428-429.

⁷³ *LSJ*⁹, s.v.: "announce before", usato da Dio, 38, 13, 5. Si registra anche una variante προεσήμανεν (προεσήμηνεν corr. Hudson) recata da **M** (codex Medicaeus Laurentianus plut. 69 cod. 10 [ca. XV secolo]) e **W** (codex Vaticanus gr. nr. 984 [a. 1354]), però scartata dall'editore weidmanniano Benedikt Niese: la sua accezione mal si adatta al nostro testo perché indica primariamente 'previsione', 'annuncio futuro', e secondariamente 'proclamazione di un ordine'. Cfr. Bailly s.v. προσημαίνω "annoncer par des signes ou des prodiges"; *LSJ*⁹, s.v. "foretell". L'esempio più vicino cronologicamente è Plut., *Nic.* 1, 2, ma più per-

linea il contatto diretto con un informatore ma dimostra anche che Flavio Giuseppe conosceva la notizia ancor prima di attendere alla scrittura della vicenda di Paolina e Decio Mundo. La circostanza assicura come quest'ultima, nel piano di lavoro delle *Antichità*, sia intervenuta a complemento della memoria storica del raggio subito da Fulvia, rispondendo, quindi, a un fine prettamente comparativo. Anche alla luce di tale modalità di comunicazione, peraltro, si può spiegare la struttura della seconda vicenda, tanto asciutta in quanto frutto di un apprendimento 'spicciolo', diretto e circostanziato, afferente al quadro evenemenziale.

A margine, occorre segnalare un dato che, a quanto sembra, è sfuggito all'attenzione critica⁷⁴. Fra le epoche di Traiano e Adriano, Giovenale non manca di alludere al culto isiacco nella sua sesta satira, in modo negativo e in un'ottica programmaticamente misogina⁷⁵. Il componimento non dovette circolare troppi anni dopo le *Antichità* che, si è detto, rimontano all'età domiziana⁷⁶. Ma in esso Giovenale sembra 'parafrasare' poeticamente il dittico in prosa conservato da Flavio Giuseppe. Nei versi anti-isiaci si parla di una *aedes Isidis* (vv. 528-529), di un officiante mascherato da Anubi, di una donna credulona (v. 530 *credit enim ipsius dominae* [scil. *Isidis*] *se uoce moneri*) e coniugata, incline alla volubilità sessuale nei giorni consacrati all'astinenza (vv. 535-536 *quotiens non abstinet uxor / concubitu sacris obseruandisque diebus*). Subito dopo, rapidissima, segue un'allusione anti-giudaica: ne è protagonista una innominata sacerdotessa giudea interprete delle leggi gerosolimitane (v. 544 *interpretes legum Solymarum et magna sacerdos*), che chiede soldi per vendere sogni, come tutti i Giudei (vv. 546-547 *aere minuto / qualiacumque uoles Iudaei somnia uendunt*)⁷⁷.

Quel che colpisce, nel parallelismo, è innanzitutto l'identica sequenza tematica. Non vi è traccia di nomi, e nella seconda allusione si assiste a un cambio di genere: l'*interpretes* è una donna invece che un uomo. Ma in rapporto alle *Antichità* coincidono le azioni o piuttosto, mutuando il lessico proposto da Vladimir Propp in ordine alla morfologia della fiaba, le funzioni dei personaggi⁷⁸. Non solo: anche in termini proporzionali i ver-

tinenti, perché identici nel costrutto, sono Hdt., 1, 45, 2; 6, 27, 1 (cfr. 6, 77, 3); E., *Suppl.* 213 (cfr. *Med.* 725, forse spurio); Xen., *Mem.* 1, 1, 4; Dio, 63, 1, 1. La caduta di $\alpha\pi\tau\omicron$, che lascia solo il preverbo di anteriorità, è forse esito di una normalizzazione volta a risolvere l'*hapax*.

⁷⁴ Cfr. i commenti di Nadeau 2011 e di Watson – Watson 2014.

⁷⁵ *Iuv.*, 6, 329-334; 522-541.

⁷⁶ Forse alla fine dell'età traiana o all'inizio del principato di Adriano. Cfr. Watson – Watson 2014, pp. 2 e 208.

⁷⁷ La coincidenza con il dittico presente nelle *Antichità* è ravvisabile ai vv. 522-541 (culto isiacco) e 542-547 (culto giudaico). Traggio le citazioni latine dall'edizione di Willis 1997. Per ragioni di spazio, mi riservo di approfondire l'argomento in altra sede.

⁷⁸ Propp 1966, pp. 26-27.

si di Giovenale si confanno al dittico di Flavio Giuseppe, dal momento che il culto isiaco occupa assai più spazio rispetto al culto giudaico (dicinove contro cinque). La circostanza ha implicazioni di un certo rilievo. Si tratterebbe infatti della prima traccia latina, ancorché poetica e allusiva, di quella che legittimamente può considerarsi una ‘vulgata’ del dittico, di cui il grecofono Flavio Giuseppe è il primo testimone. Al riguardo, è necessario domandarsi se la matrice originaria sia greca o latina, nel momento stesso in cui è noto che l'autore delle *Antichità* si avvaleva anche di fonti latine. Forse non aiuta, al proposito, constatare (cfr. § 1 *supra*) che in epoca imperiale le versioni latine del *Romanzo di Alessandro* e di Flavio Giuseppe siano più diffuse rispetto alle greche. Su tali basi, comunque, risulta *facilius* – pur in via del tutto ipotetica – suggerire un prototipo latino, vicino o appartenente al *milieu* giudaico, fatto proprio e magari in parte rielaborato da Flavio Giuseppe per soddisfare le esigenze della identità comunitaria.

Se così è, a maggior ragione il duplice racconto rivela la sua natura strumentale a favore della causa giudaica a Roma. E si aggiunga un dato ulteriore, che sembra utile addurre a supporto di tale interpretazione: benché distante cronologicamente, esso acquista rilievo sul piano comparativo. Come accennato sopra, Rufino di Aquileia, nel suo riuolo della vicenda di Paolina e Decio Mundo, chiosa la storia con un giudizio lapidario *en bloc* contro i pagani: *quo conuicto atque confesso caecisque fraudibus reuelatis pudor omnes et dedecus paganorum peruaserat domos, adulteris matribus, incertis patribus, liberis spuris deprehensis. quibus diuulgatis et proditis raptim cum simulacris et aedibus excidebantur et crimina*⁷⁹. Il tono non è difforme da quello che si registra nelle *Antichità* a detrimento degli Isiaci. Così, al lettore avvertito si svela lo scopo che sta alla base della scelta di Rufino, che sfrutta lo schema narrativo con gli stessi propositi di Flavio Giuseppe nel caso dello scandalo isiaco: egli intende attaccare il paganesimo a vantaggio del cristianesimo, come l'autore delle *Antichità* intendeva denigrare la comunità isiaca a favore dei Giudei⁸⁰.

⁷⁹ “reo confesso (*scil.* Tiranno) e scoperto l'occulto raggio, vergogna e ignominia aveva pervaso tutte le case dei pagani; le madri si erano scoperte adultere, i padri dubbi, i figli bastardi. Alla diffusione della notizia di tali vicende, rapidamente, insieme alle statue e ai templi, venivano abbattuti anche i delitti”.

⁸⁰ Sul *milieu* nel quale l'opera letteraria di Rufino si sviluppò nei suoi ultimi anni di vita, stimolata anche dalla recrudescenza del culto isiaco presso i pagani dell'alta società e dalla distruzione del *Serapeum* di Alessandria nel 391 d.C., vd. ampiamente Hammond 1977.

3. ALCUNE CONCLUSIONI, TRA RICORDO, PERDITA DELLA MEMORIA E MEMORIA MENOMATA

Quello che a partire dalle *Antichità giudaiche* si è andato profilando è, dunque, un interessante spaccato dello scenario di rapporti fra minoranze religiose a Roma nel I secolo d.C.⁸¹. Di per sé, esso investe appieno il problema della memoria, intesa non come fenomeno individuale bensì come affermazione identitaria di un gruppo. Il coinvolgimento dei Senzi Saturnini, benché solo incidentale, riguarda invece un piano diverso del ricordo, che non pertiene al quadro etnico e dottrinario delle religioni extra-capitoline ma al panorama gentilizio. Da tale punto di vista, a essere coinvolta è una memoria connessa all'appartenenza a due gruppi, familiare e, più largamente, sociale, interamente subita dalla famiglia che ne è protagonista. A ciò si aggiunga, a un livello inferiore, l'implicazione della memoria individuale vera e propria, relativa ai personaggi che animano il quadro narrativo preso in esame. La situazione è resa ancor più complessa dal suo intreccio con una memoria letteraria la cui esistenza la precede ma che da essa è poi influenzata, trasformandosi a più riprese.

Sono così in gioco due tipologie di memoria, l'una, 'primaria', afferente al concreto piano storico, l'altra, 'secondaria', legata esclusivamente al piano narrativo. La vicenda primaria della truffa subita da Fulvia non fu obiettivamente lusinghiera per i Senzi Saturnini. Sembra ragionevole credere che, almeno a livello puntuale, si rivelasse un incubo per il marito Gaio Senzio Saturnino, intaccandone la credibilità al cospetto del *princeps* e delle altre grandi famiglie della *nobilitas*. Ma è anche sicuro che l'impatto sociale derivatone non compromise il prestigio della famiglia al vertice di Roma, come dimostra la carriera di Gneo Senzio Saturnino iunior fino al 66 d.C. Appare, in tal senso, plausibile sostenere che della memoria 'secondaria' di Paolina e Decio Mundo i primi semi venissero gettati in epoca tiberiana a seguito dello scandalo di Fulvia, quando la tensione interreligiosa fra minoranze penetrate nella *nobilitas* era palpabile: Flavio Giuseppe ne avrebbe recepita la forza, stornando quasi tutto il peso – se non altro morale – della colpa dell'esilio di Giudei e Isiaci nel 19 d.C. dalle spalle degli uni a quelle degli altri.

La ricostruzione sembra rimanere valida indipendentemente dalla marginalità che è stata spesso attribuita all'autore delle *Antichità* nel panorama letterario della tarda epoca flavia – che, però, di recente è stata messa in discussione⁸². Di per sé, l'esistenza storiografica del duplice ricordo, ve-

⁸¹ Cfr. ancora Pharr 1927; Mora 1990; inoltre Zecchini 2011.

⁸² den Hollander 2014, pp. 252-254.

ro e fittizio, unita alla vicina testimonianza, precisa seppur di tenore allusivo, riscontrata in un poeta come Giovenale, basta a fissare un dato di fatto: una vulgata che accoppiava entrambe le storie imperniate su Isiaci e Giudei doveva circolare, sviluppandosi in un periodo da collocarsi tra l'epoca tiberiana e quella domiziana. Flavio Giuseppe può aver trovato assai vantaggioso sfruttare, ed eventualmente ornare in modo ulteriore, la vicenda di Fulvia occultata strumentalmente attraverso lo specchio deformante e romanzesco dello scandalo sessuale esemplato sul *Romanzo di Alessandro*.

Alla luce di tale articolazione della memoria, allora, si incrociano due diverse spinte di tipo 'narratologico'. Da una parte, è vero che alla storia falsa di Paolina e Decio Mundo vengono associati nomi reali, o almeno plausibili, e contesti ed eventi reali, come il culto isiacico e i provvedimenti anti-isiaci. In tal senso è lecito, qui, riallacciarsi alle "nuove dimensioni narrative" assunte attraverso il piano storico dal racconto fantastico di Olimpiade e Nectanebo – il quale, peraltro, a sua volta presenta le sue "nuove dimensioni narrative", essendo costruito sulla casa regnante di Macedonia, e altre ne genera. La commistione imprime al racconto, appunto, quella forza che trae il suo vigore dal legame con elementi reali(stici), in quanto riconoscibili ai destinatari del messaggio comunicato.

Dall'altra parte, tuttavia, è anche vero che l'alterazione progressiva del dato evenemenziale produce quella che Monica Martinat, una storica contemporanea, ha accusato come una perdita dello "spessore delle differenze" della storia⁸³. Tale perdita si concretizza nella tendenza opposta, ossia nella contaminazione del piano storico per mezzo di elementi fittizi, favolosi, amplificati. La conseguenza estrema del fenomeno può essere rappresentata della perdita totale e irreversibile della memoria delle *res gestae*; e ciò, in assenza di riscontri documentari, impedisce qualsiasi ricostruzione del piano storico. Il fenomeno può incidere, però, a un livello meno estremo: può comportare, cioè, anche solo una menomazione della memoria. Mi sembra che questo sia il caso dei Senzi Saturnini. A un primo livello, limitato nel tempo, si registra un effettivo danno di reputazione, a seguito della vicenda di Fulvia e dei Giudei truffatori; a un secondo livello, però, il danno di reputazione finisce disciolto con la storia di Paolina e Decio Mundo, che risponde a fini del tutto diversi. Essa sposta la memoria primaria entro un nuovo orizzonte, ponendo le basi per un lungo percorso narrativo del quale i tratti salienti sono stati presentati ma che potrebbe articolarsi ulteriormente nella letteratura moderna.

⁸³ Martinat 2013, p. 167.

EDIZIONI CRITICHE

- BRANCA 1974 Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, 3, *Amorosa visione; Ninfale fiesolano; Trattatello in laude di Dante*, a cura di V. Branca et al., Milano 1974.
- BRANCA 1992 G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino 1992.
- DEKKERS 1994 E. DEKKERS, *Corpus Christianorum series Latina*, I, Turnholti 1954.
- JACOBY 1885 Dionysii Halicarnasei *Antiquitatum Romanarum quae supersunt*, 1, edidit K. Jacoby, Lipsiae 1885.
- KROLL 1926 *Historia Alexandri Magni*, 1, edidit W. Kroll, Berolini 1926.
- MARTIN – BUDÉ 1928 Eschine, *Discours*, 2, *Contre Ctésiphon; Lettres*, texte établi et traduit par V. Martin – G. de Budé, Paris 1928.
- MOMMSEN 1908 Eusebii Caesariensis *Historia ecclesiastica. Rufini continuatio*, edidit T. Mommsen (Corpus Berolinense 9, 2), Lipsiae 1908.
- NIESE 1890 Flavii Iosephi *Opera*, 4, *Antiquitatum Iudaicarum libri XVI, XX et Vita*, edidit B. Niese, Berolini 1890.
- USSANI 1932 Hegesippi qui dicitur *Historiae libri V*, CSEL 66, edidit V. Ussani, Vindobonae 1932.
- WILLIS 1997 D. Iunii Iuvenalis *Saturae sedecim*, edidit J. Willis, Stuttgartiae-Lipsiae 1997.
- ZACCARIA 1970 Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, 10, *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, Milano 1970.

BIBLIOGRAFIA

- ARAGOSTI – COSCI – COTROZZI 1988 A. ARAGOSTI – P. COSCI – A. COTROZZI, *Petronio: l'episodio di Quartilla (Satyricon 16-26.6)*, Bologna 1988.
- AUERBACH 2000 E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, 1, con un saggio introduttivo di A. Roncaglia, trad. it. di A. Romagnoli – H. Hinterhäuser, Torino 2000.
- BALSDON 1966 J.P.V.D. BALSDON, *Fabula Clodiana*, "Historia" 15, 4, 1966, pp. 65-73.
- BRANCA 1975 V. BRANCA, *Le nuove dimensioni narrative*, in *Boccaccio medievale*, Firenze 1975⁴, pp. 165-188.
- CALLU 2010 Julius Valère, *Roman d'Alexandre*, texte traduit et commenté par J.-P. Callu, Turnhout 2010.
- CAMODECA 2009 G. CAMODECA, "Delatores", "praemia" e processo senatorio "de maiestate" in una inedita "tabula Herculaneensis" di età neroniana, "Studia et Documenta Historiae et Iuris" 75, 2009, pp. 381-402.
- CIZEK 1972 E. CIZEK, *L'époque de Néron et ses controverses idéologiques*, Leiden 1972.

- CLACK 1975 J. CLACK, *To those who fell on Agrippina's pen*, "Classical World" 69, 1, 1975, pp. 45-53.
- COARELLI 1996 F. COARELLI, *Iseum et Serapeum in campo Martio; Isis Campensis*, in *LTUR* III, Roma 1996, pp. 107-109.
- CONTE 2007² G.B. CONTE, *L'autore nascosto. Un'interpretazione del Satyricon*, Pisa, Edizioni della Normale, 2007(2).
- CROOK 1955 J. CROOK, *Consilium principis. Imperial councils and counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955.
- DEMOUGIN 1992 S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens: 43 av. J.-C. – 70 ap. J.-C.*, Rome 1992.
- FELDMAN 1965 Josephus, *Jewish Antiquities*, Books XVIII-XX, with an English translation by L.H. Feldman, London-Cambridge MA 1965.
- FEZZI 2008 L. FEZZI, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.
- GALIMBERTI 2001 A. GALIMBERTI, *I Giulio-Claudi in Flavio Giuseppe ("AI" XVIII-XX)*, Alessandria 2001.
- GEFFCKEN 1973 K. GEFFCKEN, *Comedy in the "Pro Caelio", with an appendix on the "In Clodium et Curionem"*, Leiden 1973.
- GHERCHANOC 2003 F. GHERCHANOC, *Les atours féminins des hommes : quelques représentations du masculin-féminin dans le monde grec antique. Entre initiation, ruse, séduction et grotesque, surpuissance et déchéance*, "Revue Historique" 305, 4, 2003, pp. 739-791.
- GRIMM 1997 A. GRIMM, *Iside imperiale. Aspetti storico-culturali del culto isiacco al tempo degli imperatori romani*, in E.A. Arslan – F. Tiradritti – M. Abbiati Brida – A. Magni (a c. di), *Iside. Il mito il mistero la magia*, Milano 1997, pp. 120-133.
- HAMMOND 1977 C.P. HAMMOND, *The last ten years of Rufinus' life and the date of his move south from Aquileia*, "Journal of Theological Studies" 28, 1977, pp. 372-429.
- HODKINSON 2013 O. HODKINSON, *Epistolarity and narrative in ps.-Aeschines Epistle 10*, in O. Hodkinson – P.A. Rosenmeyer – E.M.J. Bracke (ed.) *Epistolary narratives in ancient Greek literature*, Leiden 2013, pp. 323-345.
- HOLLANDER 2014 W. DEN HOLLANDER, *Josephus, the emperors, and the city of Rome. From hostage to historian*, Leiden-Boston 2014.
- LEVICK 2013A B.M. LEVICK, *Julia Agrippina Claudii (Agrippina Minor)*, in T.J. Cornell (general editor), *The fragments of the Roman historians*, I, Oxford 2013, pp. 515-517.
- LEVICK 2013B B.M. LEVICK, *Cluvius Rufus*, in T.J. Cornell (general editor), *The fragments of the Roman historians*, I, Oxford 2013, pp. 549-560.
- MARTINAT 2013 M. MARTINAT, *Tra storia e fiction. Il racconto della realtà nel mondo contemporaneo*, Milano 2013.
- MASON 2009 S. MASON, *Josephus, Judea, and Christian origins. Methods*

- and categories, with the editorial assistance of M.W. Helfield, Peabody 2009.
- MIGNOGNA 1996 E. MIGNOGNA, *Cimone e Calliroe: un "romanzo" nel romanzo: intertestualità e valenza strutturale di Ps.-Eschine Epist. 10*, "Maia" 48, 1996, pp. 315-326.
- MORA 1990 F. MORA, *Prosopographia Istaica, II, Prosopografia storica e statistica del culto isiaco*, Leiden-New York-København-Köln 1990.
- MULROY 1988 D. MULROY, *The early career of Publius Clodius Pulcher: a re-examination of the charges of mutiny and sacrilege*, "Transactions of the American Philological Association" 118, 1988, 155-178.
- NADEAU 2011 Y. NADEAU, *A commentary on the sixth satire of Juvenal*, Bruxelles 2011.
- OLSON 2013 K. OLSON, *Eusebian reading of the "Testimonium Flavianum"*, in *Eusebius of Caesarea: tradition and innovations*, ed by A.P. Johnson – J.M. Schott, Washington DC 2013, pp. 97-114.
- PADOAN 1978 G. PADOAN, *La novella veneziana del "Decameron" (IV, 2)*, in *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze 1978, pp. 123-150.
- PELLING 2011 Plutarch, *Caesar*, translated with an introduction and commentary by C. Pelling, Oxford 2011.
- PETERSEN 1998 L. PETERSEN, *Paulina (168)*, in *PIR² P*, Berolini 1998, pp. 57-58.
- PISTELLATO 2015 A. PISTELLATO, "Stirpem nobilitavit honor". *La memoria dei Senzi Saturnini tra retorica e storiografia*, Amsterdam 2015.
- PHARR 1927 C. PHARR, *The testimony of Josephus to Christianity*, "American Journal of Philology" 48, 1927, pp. 137-147.
- PROPP 1966 V.J. PROPP, *Morfologia della fiaba*, Torino 1966.
- PUIGGALI 2003 J. PUIGGALI, *La Lettre X du Pseudo-Eschine*, "Revue de Philologie", s. 3, 77, 1, 2003, pp. 97-109.
- RIMELL 2002 V. RIMELL, *Petronius and the anatomy of fiction*, Cambridge 2002.
- ROGERS 1932 R.S. ROGERS, *Fulvia Paulina C. Sentii Saturnini*, "American Journal of Philology" 53, 1932, pp. 252-256.
- RUDICH 1993 V. RUDICH, *Political dissidence under Nero: the price of dissimulation*, London-New York 1993.
- Ruiz Montero – Puche López 2007 C. RUIZ MONTERO – M.C. PUCHE LÓPEZ, *La "Novella de Nectanebo" en la "Vida de Alejandro de Macedonia" (rec. A) y en las "Rest Gestae Alexandri Macedonis" de Julio Valerio*, in A. Sánchez-Ostiz – J.B. Torres Guerra – R. Martínez (ed.), *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia. Un camino de ida y vuelta* (Colección Mundo Antiguo, 12), Pamplona 2007, pp. 207-226.

- SCHWYZER 1966³ E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik. Auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik*, 2, *Syntax und syntaktische Stilistik*, München 1966³.
- STEIN 1901 A. STEIN, *Decius Mundus (14)*, in *RE* IV, 2, Stuttgart 1901, c. 2278.
- STEIN 1943A A. STEIN, *Decius Mundus (26)*, in *PIR*² D, Berolini 1943, p. 7.
- STEIN 1943B A. STEIN, *Fulvia (561)*, in *PIR*² F, Berolini 1943, p. 222.
- STEPHENS 2003 S. STEPHENS, *Seeing double. Intercultural poetics in Ptolemaic Alexandria*, Berkeley-Los Angeles-London 2003.
- STONEMAN – GARGIULO R. STONEMAN – T. GARGIULO, *Il romanzo di Alessandro*, 1, 2007
2007, Milano 2007.
- TROIANI 1989 L. TROIANI, *L'identità di Israele in Flavio Giuseppe e nella letteratura giudaico-ellenistica*, "Ricerche Storico Bibliche" 1.1, 1989, pp. 67-79.
- WATSON – WATSON 2014 Juvenal, *Satire 6*, edited by L. Watson and P. Watson, Cambridge 2014.
- WEINREICH 1911 O. WEINREICH, *Der Trug des Nektanebos. Wandlungen eines Novellenstoffs*, Leipzig-Berlin 1911.
- WHEALEY 2016 A. WHEALEY, "Testimonium Flavianum", in H. Howell Chapman – Z. Rodgers (edited by), *A companion to Josephus*, Malden- Oxford-Chichester 2016, pp. 345-355.
- WISEMAN 2013 T.P. WISEMAN, *The Death of Caligula*, Liverpool 2013.
- ZECCHINI 2011 G. ZECCHINI, *Religione pubblica e libertà religiosa nell'impero romano*, in G.A. Cecconi – C. Gabrielli (a cura di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico: poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 24-26 settembre 2009, Bari 2011, pp. 187-198.

